

Praga: in vigore leggi di emergenza

LE CORRISPONDENZE DA PRAGA E MOSCA A PAG. 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Monaco

Emigrati italiani protestano: troppo cari gli affitti

MONACO, 23. Per oltre cinque ore centinaia di emigrati italiani hanno occupato la sede del consolato d'Italia a Monaco. Alla protesta, organizzata dal comitato operai-emigrati, hanno aderito numerosi lavoratori dello stabilimento «Man» e di altre fabbriche della città. Gli emigrati hanno voluto esprimere, con questa clamorosa manifestazione, il loro sdegno contro il caro-affitti che decurta fortemente, a Monaco come in altre città tedesche, i loro salari: un mezzo appartamento in una sola stanza, alla periferia di Monaco, viene a costare anche 30 mila lire. I manifestanti sono penetrati nella sede del consolato nella mattinata, verso le 9: gli impiegati e i funzionari, superato il primo momento di stupore a meraviglia, hanno lasciato i locali dell'edificio. Successivamente lo stesso consolo si è intrattenuto con i lavoratori i quali hanno espresso la loro volontà di lotta contro lo sfruttamento in fabbrica e il caro-affitti. Dopo cinque ore di occupazione, nel corso delle quali il consolo è apparso imbandierato di drappi rossi, le cui pareti erano state ricoperte di scritte e manifesti, gli operai sono usciti senza che si siano verificati incidenti.

Punti fermi

L'ANNIVERSARIO del 21 agosto 1968, e i gravi fatti che ne hanno luttuosamente accompagnato il ricordo a Praga e a Brno, non potevano non riacendere discussioni e polemiche. Da un lato si è assistito a un volgare rigurgito di destra, con poca differenza fra le invettive fasciste del Tempo e le blaterazioni socialdemocratiche. Dall'altro si è registrato attenzione nel PSI e confuso imbarazzo nella DC per il fatto che i comunisti non hanno compiuto «passi indietro».

Lasciamo stare le reazioni del primo tipo: con i fascisti abbiamo finito di discutere il 25 aprile 1945 e con i socialdemocratici odierni la discussione è improponibile per la loro sempre più emergente caratterizzazione di agenti, attivi e virulenti, non di una ideologia ma di una opulenta ambasciata.

Ci interessa, invece, tornare a mettere dei punti fermi nel dibattito con quei nostri avversari e competitori che, pur assolvendo il dovere elettorale (benché inutile, come dimostrano) di dire che «la colpa è sempre dei comunisti», cominciano, in cuor loro, a tirare una certa stanchezza nel ripetere sempre le stesse cose, sentendole sbiadite e fuori bersaglio. «Continuare a fare bau-bau al nostro comunista serve a poco», ammette il giornale del PRI, definendo l'articolo del compagno Longo sulla questione cecoslovacca «un importante contributo». E anche il Popolo, barcamenandosi tra il dovere anticomunista e il diritto di non passare per sfasato agli occhi dei suoi lettori più avvertiti, ha dovuto anche ammettere che si tratta di «un passo avanti». Prendiamo atto di queste ammissioni. Non perché, evidentemente, i comunisti abbiano bisogno di riconoscimenti per portare avanti la loro politica: ma perché esse mettono in luce meglio le contraddizioni di chi nel tentare di sbrogliarsi dall'anticomunismo balzando e perdendo, se osa qualche piccolo passo avanti ne fa subito diversi indietro. E' quel che capita, per esempio, proprio al Popolo. Il quale dopo aver ammesso, il giorno 22, che come l'articolo di Longo i comunisti hanno fatto «un passo avanti», il giorno dopo ci ripensa e definisce «mistificatorio e di comodo» il nostro punto di vista, invitandoci a superare «la non scelta», a dire qual è lo «spartiacque» che divide l'imperialismo identificato con un'area politica (gli USA, ndr) dall'imperialismo che agisce sotto una, anzi sotto più bandiere rosse.

IL MODO migliore per rispondere a questi inviti e a queste domande ci sembra, innanzitutto, quello di invitare a una rilettura attenta dell'articolo di Longo. In esso, chi vuole, può trovare larga risposta a questi non indifferenti che sono al centro, e non da oggi, di temi e polemiche del movimento operaio internazionale che stanno dando vita a una discussione nella quale i comunisti italiani non si limitano ad esercitare una funzione accademica ma svolgono azione e lotta politica. E ciò non per presunzione o strumentalismo: ma perché essi sono convinti che l'unità internazionale di cui abbiamo bisogno — come ricordava Longo citando Togliatti — «lungi dall'essere, il risultato di una trasposizione meccanica, o la imitazione servile di indirizzi altrui... può essere unità che si crei nella diversità e originalità delle singole esperienze, si alimenti di reciproco spirito critico, si rafforzi nell'autonomia dei singoli partiti».

litica, fondata su posizioni di principio e analisi oggettiva di dati di fatto, che i comunisti italiani portano avanti coerentemente dal XX Congresso?

NON ABBIAMO citato — lo ricordiamo, anche all'Avanti! — genericità astratte: ma atti politici qualificanti compiuti nella discussione da tutto il Partito e che, come tali, vanno valutati e considerati. Si tratta di atti politici e scelte che, evidentemente, non riguardano solo questioni di metodo ma problemi di indirizzo politico e di principio e che non vertono solo sulla Cecoslovacchia, ma sui rapporti con il Partito cinese, sul tema della democrazia socialista, sul pluralismo, sul tipo di unità internazionale: oggi realizzabile. E' più che naturale che di queste scelte e atti politici facciano parte le conferme del giudizio espresso un anno fa in merito all'intervento militare in Cecoslovacchia. E non abbiamo avuto bisogno delle sollecitazioni, purtroppo dolorose, della cronaca di questi giorni per riconfermare — come ha scritto il compagno Longo il 21 agosto — «che l'intervento militare ha accresciuto le tensioni politiche e sociali interne alla Cecoslovacchia e nei rapporti fra i paesi socialisti e i contrasti fra i partiti comunisti. I fatti seguiti a quell'intervento e la stessa situazione che si è venuta via via determinando e che ancora perdura, lo dimostrano».

Ambiguità? «Non scelta»? Francamente ci sembra difficile sostenere come tenta di fare il Popolo. Al quale dobbiamo ricordare — visto che finge di non aver capito — che il compagno Longo non ha nemmeno atteso lo svilupparsi di nuove tensioni a Praga in occasione dell'anniversario del 21 agosto per riconfermare che «solo il rispetto dei principi dell'autonomia e della indipendenza può costituire la base su cui risolvere i problemi esistenti nei rapporti tra i paesi socialisti e superare i contrasti sorti». E anche che, sul punto controverso «della funzione dirigente del Partito comunista e del modo come essa debba essere esercitata» i comunisti italiani consentono con la linea seguita dai compagni cecoslovacchi dopo il gennaio. E cioè con una linea che «escludeva ritorni a metodi autoritari, burocratici, amministrativi, repressivi».

Ci sembra sufficiente per aggiungere che, alla luce di queste posizioni, il problema cecoslovacco risulta per noi politicamente definito in un quadro di posizioni rigorose, politiche e di principio, che, anche sulla scorta dei più recenti e dolorosi fatti, indicano che la strada da imboccare per risolvere positivamente la crisi difficilmente può passare attraverso l'adozione di più o meno aspre «misure di emergenza».

Non abbiamo nulla da «smussare», dunque, nelle nostre posizioni, che appaiono ambigue solo a chi — come il Popolo — teme di dover rinunciare a qualche freccia propagandistica contro il PCL. Non avremmo neanche bisogno di aggiungere, evidentemente, che di queste posizioni e scelte, fa parte integrante, e coerente, la scelta di sempre, internazionale e antimperialista. E che di fronte allo spartiacque mondiale, di classe, i comunisti italiani sono schierati, e non passivamente, dalla parte giusta: quella di chi si batte coerentemente, pagandone anche i prezzi, per rafforzare gli ideali e la realtà socialista.

Maurizio Ferrara

Per migliori salari, sicura occupazione diritti e poteri nei luoghi di lavoro

PIÙ FORTI LE LOTTE operaie e contadine

La Burgo di Maslianico (Como) ancora occupata - I lavoratori della Chatillon per la disdetta anticipata del contratto - Iniziative dei bieticoltori per una nuova politica saccarifera - Impegno unitario dei lavoratori per le battaglie contrattuali

La «Salamini» sgomberata dalla polizia

Il fronte delle lotte rivendicative assume ogni giorno dimensioni più vaste. I gravi problemi politici e sociali, «dimenticati» nei brevi giorni delle ferie estive, esplodono nuovamente con forza in tutto il Paese. La giornata di ieri è stata caratterizzata dalla ripresa e dall'accutizzazione di grandi e drammatiche battaglie operaie. Accanto ai lavoratori della Pirelli, a Milano, sono scesi in lotta quelli della Burgo di Maslianico in provincia di Como, gli operai della Salamini di Parma (che la polizia ha cacciato dalla fabbrica occupata da 7 mesi per impedirne la smobilitazione), i lavoratori della Chatillon di Venezia che hanno chiesto di disdetta in anticipo il contratto di lavoro. Nelle campagne, mentre si allarga l'eco delle vittorie dei braccianti, si accingono a scendere in azione anche i bieticoltori per una nuova politica di sviluppo del settore saccarifero.



La furia di Camilla. Un'altra immagine della furia dell'uragano Camilla. Sulla costa del Mississippi due navi sono state scaraventate sulla banchina da onde alte sei metri. Solo in questo stato il ciclone ha provocato più di 300 vittime. Camilla, dopo aver proseguito nella sua spaventosa corsa distruttrice si è portata sull'Atlantico

Minacciati i sobborghi

Violenti incendi intorno a Cannes

CANNES, 23. Le autorità di Cannes hanno fatto appello questa sera a tutti i volontari di presentarsi per combattere le fiamme che minacciano la città, in seguito agli incendi sviluppati nei boschi per autocombustione. Gli uomini si presentano in gran numero e si dirigono verso quei sobborghi, particolarmente quello della Croix des Gardes, sui quali le fiamme incombono: una casa è già andata distrutta in questo settore dopo essere stata evacuata dagli abitanti. Anche numerosi camping sono stati fatti sgomberare nella zona compresa fra Mounas-Sartoux e Valbonne.

Gli incendi erano scoppiati fin dalla notte scorsa e si sviluppano con rapidità nella regione densa boscosa. Lo spettacolo delle fiamme è terrificante: una nuvola nera sospinta dal vento oscura il cielo, mentre un acuto odore di pino bruciato si avverte in tutta la regione e fino a Nizza, sulla quale cadono scintille in gran numero. Come si sa, incidenti di questo genere sono relativamente frequenti sulla costa meridionale della Francia: in ogni caso l'incendio di quest'anno fra Cannes e Nizza sembra avere assunto proporzioni eccezionali.

sir. 55.

A PAG. 4 i servizi

La posizione della CGIL sugli avvenimenti in Cecoslovacchia

Sugli avvenimenti cecoslovacchi l'ufficio stampa della CGIL ha diramato il seguente comunicato: «Ad un anno dall'inammissibile intervento militare in Cecoslovacchia, i drammatici sviluppi della situazione in quella repubblica socialista confermano il giudizio e purtroppo le preoccupazioni espresse allora dalla CGIL. Tale atto e la politica che ne è seguita costituiscono un ostacolo all'unità ed allo sviluppo delle forze che vogliono sinceramente, con un processo che non può che essere dialettico, il rafforzamento del socialismo».

La menomazione così portata ai diritti della classe operaia ed ai doveri delle sue organizzazioni, ha avviato un processo di deterioramento politico, sociale e democratico, la cui portata va al di là dell'area nazionale, e la cui logica desta ulteriori crescenti preoccupazioni poiché si tende a legittimarne le conseguenze anziché superarne le cause. In questa situazione ed in tale prospettiva, minacciano anche di interdirli i programmi e di cadere le acquisizioni che il movimento sindacale cecoslovacco ha autonomamente sancito nel proprio settimo congresso, in circostanze già difficili.

Coerente con il proprio dovere internazionalista e classista, la CGIL torna pertanto ad esprimere la calda solidarietà con i lavoratori, i sindacati ed il popolo della Cecoslovacchia. La CGIL ribadisce altresì, anche nei confronti dei sindacati e dei lavoratori dei cinque paesi del Patto di Varsavia, che la rimozione delle cause ricine e lontane costituisce l'unica via per una ripresa nuova ed autentica del processo di crescita della società socialista nella Repubblica cecoslovacca».

Sciopero generale a Gerusalemme



GERUSALEMME — Ieri si è svolto uno sciopero generale in tutti i territori arabi occupati dagli israeliani. La partecipazione è stata totale. Nella foto: un drammatico momento degli scontri fra soldati di Dayan e giovani arabi in seguito all'incendio della moschea di Al Aksa

A PAGINA 14 LE INFORMAZIONI

Oggi la scadenza ventennale dell'Alleanza atlantica

Discutere subito sulla NATO

Iniziative dei gruppi parlamentari comunisti alla Camera e al Senato

Cade oggi il ventesimo anniversario della entrata in vigore del Patto Atlantico. Venti anni fa, il 24 agosto 1949, scattava infatti il dispositivo previsto dall'art. 11 di questo trattato il quale affermava che esso «entra in vigore tra gli Stati che l'avranno ratificato appena saranno depositate le ratifiche della maggioranza dei firmatari, ivi compreso il Belgio, il Canada, la Francia, la Gran Bretagna, il Lussemburgo, i Paesi Bassi e gli Stati Uniti e avrà effetto per gli altri firmatari dal giorno del deposito della loro ratifica». In coincidenza con questo anniversario che segna un momento particolarmente significativo, nella prospettiva della convocazione di una conferenza per la sicurezza delle forze armate della pe-

ce conducono da anni, contro questo patto militare aggressivo, numerosi membri della Commissione Esteri della Camera, hanno indirizzato la seguente lettera al Presidente della Commissione: «Signor Presidente, da molti mesi, come Le è ben noto, il nostro Gruppo ha chiesto che la Commissione Affari Esteri, si riunisca per discutere dello stato, dei problemi, degli indirizzi politico-militari dell'alleanza atlantica e ciò, sia in riferimento alla scadenza ventennale del Trattato istitutivo, con le implicazioni e le conseguenze che ne derivano, sia nella prospettiva della convocazione di una conferenza per la sicurezza europea».

Con Sua lettera del maggio u.s. Ella ci assicurava di avere dato inizio agli atti preliminari all'eventuale accoglimento della nostra richiesta. Ciò premesso il nostro Gruppo ai sensi del regolamento della Camera, Le rivolge formale proposta di convocare la Commissione alla presenza dell'on. Ministro degli Affari Esteri, perché essa possa discutere la richiesta e decidere in merito, così affrontando questioni di tanto rilievo per il nostro paese e per la pace».

Seguono le firme dei compagni: Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Carlo Gallusci, Emanuele Macaluso, Giancarlo Fajetta, Ugo Bartesaghi, Umberto Cardia, Vincenzo Corghi, Macaluso Maria Antonietta, Vittorio Orila, Francesco Pezzino, Michele Piatillo, Renato Sandri. Dal canto loro, i compagni Marinella Cinciarini Rodano e Salsani hanno presentato al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri, una interpellanza «per sapere se e quali le conseguenze, agli effetti della autonoma determinazione della politica estera del nostro Paese, il governo intenda far scaturire dalla entrata in vigore per l'Italia della facoltà di recesso dall'alleanza atlantica, così come stabilita dall'art. 13 del Patto Atlantico con il compiersi dei venti anni dalla ratifica italiana del patto stesso, avvenuta il 24 agosto 1949».